



MAESTRO Giovanni Sollima oggi all'Auditorium di San Vito e domani al teatro Bon Foto Francesco Ferla

Il violoncellista in concerto a San Vito e a Colugna assieme al veneto Giovannini e ai musicisti dell'Accademia Arrigoni

Sollima, due serate con i giovani archi

L'EVENTO

Sarà il funambolico violoncellista palermitano Giovanni Sollima ad aprire con il botto la stagione di concerti "San Vito Musica 2017-18", accompagnato dalla giovane compagine orchestrale Accademia d'Archi Arrigoni, che, con il sostegno del comune di San Vito al Tagliamento, promuove la nuova edizione della rassegna concertistica.

Il concerto si terrà questa sera alle ore 20.45 all'Auditorium Comunale (con replica domani alla stessa ora al teatro Bon di Colugna a Tavagnacco) e vedrà Sollima salire da subito sul palcoscenico e cimentarsi nel celeberrimo concerto in Re magg. di F.J. Haydn, uno dei capolavori del classicismo viennese dedicati al violoncello, brano in cui la brillantezza timbrica e la perfezione della forma sonata dell'Allegro moderato iniziale e il virtuosismo acceso del Rondò conclusivo si alternano all'estrema cantabilità e alle struggenti melodie del lento movimento centrale.

Nel secondo brano in programma Sollima verrà affiancato dal giovanissimo ma già affermato violoncellista veneto Luca Giovannini, con cui darà vita a uno dei suoi brani più celebri, quel "Violoncelles, vibrez!" che egli compose in prima stesura nel 1993 e il cui titolo trae spunto dalla frase spesso ripetuta dall'amato maestro Antonio Janigro che, durante le lezioni, spesso invitava i suoi allievi a vibrare intensamente e a rendere ancor più espressivo il loro suono.

Questo brano, che forse più di ogni altro rappresenta le due anime di Sollima, compositore e interprete, vede i due violoncelli solisti rincorrersi in un intreccio melodico altamente espres-

sivo e a tratti struggente, in un registro che permette al violoncello di sviluppare le sue migliori possibilità timbriche e sonore: per contro l'orchestra sviluppa delle sonorità quasi minimaliste, con degli incastri ritmici ed un tessuto sonoro appunto minimal ma con degli evidenti richiami alle polimetrie tipiche

A Pordenone



Angela Felice racconta L'utopia di Pasolini

Il libro "L'utopia di Pasolini" di Angela Felice (ed. Bottega Errante) incentrato sulla figura e sull'universo dello scrittore regista Pier Paolo Pasolini, sarà al centro del dialogo tra l'autrice e Piero Colussi presidente del Centro studi Pasolini di Casarsa, oggi alle 18 in Biblioteca civica di Pordenone. L'amore per il Friuli, il senso del viaggiare, la pedagogia come elemento imprescindibile dell'essere umano sono temi da affrontare per capirne il disegno definitivo della sua opera. L'autrice restituisce frammenti originali, squarci sul suo pensiero e indica la sensibilità e umanità celate nel mondo di uno dei più grandi intellettuali del '900.

della tradizione araba, spesso fonte di ispirazione per l'artista siciliano.

La seconda parte del concerto vedrà protagonista l'Accademia d'Archi Arrigoni che per l'occasione si confronterà con una delle pagine più celebri, affascinanti ed impegnative del repertorio dedicato alle orchestre d'archi, la meravigliosa Serenata per archi op. 22 di Antonin Dvorak. Composta in soli 12 giorni, tra il 3 ed il 14 maggio del 1875, il brano fu eseguito per la prima volta a Praga nel dicembre del 1876 e riscosse da subito un ampio consenso di pubblico.

Consta di cinque movimenti che alternano tempi più rapidi ad altri più lenti, temi più "colti" ad altri di chiara origine popolare, arditezze tecniche a sonorità più suadenti, il tutto ricamato su un magnifico tessuto sonoro composto secondo tradizione con una forma circolare che ripropone alla fine del brano il celebre tema esposto nelle primissime battute della "Serenata".

La settimana sanvitese proseguirà con altri due importanti eventi: venerdì 15 alle 18 al Castello di San Vito si potrà assistere al concerto conclusivo della rassegna San Vito Musica Contemporanea, nel quale verranno proposti gli elaborati della Masterclass di composizione di Ivan Fedele, direttore artistico del settore musica alla Biennale di Venezia e docente di spicco nel panorama internazionale, presente per l'occasione a San Vito al Tagliamento. Domenica, infine, l'Accademia d'Archi Arrigoni, con il coro "Città di San Vito" e la Corale di Rauscedo, darà vita al tradizionale Concerto di Natale alle 16 nel Duomo di San Vito, nel quale le squillanti melodie del Gloria e del Magnificat di Vivaldi accompagneranno nel migliore dei modi il pubblico verso le festività natalizie.

Le opere di Safet Zec alla stamperia Albicocco

ARTE

A distanza di tre anni dall'ultima personale di Safet Zec a Udine, la Stamperia d'arte Albicocco ospita, a partire da oggi, la mostra del grande artista bosniaco; venti opere pittoriche di vario formato che potranno essere ammirate negli spazi di Via Ermete di Colloredo 8/c a Udine fino al 28 febbraio 2018. L'inaugurazione dell'evento si terrà alle ore 18, alla presenza dell'artista settantaquattrenne, che dopo esser stato uno dei più affermati in Jugoslavia, dovette fuggire da Sarajevo nel 1992 a causa della guerra che si scatenò in Bosnia, arrivando prima a Udine, dove dovette ricostruire la sua esistenza e la sua attività, e poi a Venezia, diventata per lui una seconda patria.

Il realismo pittorico di Safet Zec è di estrema importanza culturale, di notevole portata artistica e si riallaccia alla grande tradizione della cultura balcanica, dei grandi poeti e scrittori di Bosnia. Nelle sue opere pittoriche ed incisive v'è riassunta tutta la grande e solida tradizione della pittura europea, olandese e veneziana, del Cinquecento e del Seicento, nei suoi massimi esempi, il tutto illuminato da una coscienza, figurativa rivolta inequivocabilmente al contemporaneo, alla realtà attuale, all'uomo presente.

La tecnica, per Safet Zec, è funzionale all'invenzione, perché non v'è atto creativo senza tecnica tanto che il "mestiere" è altrettanto necessario all'economia dell'opera d'arte quanto l'inventiva poetica, quanto la vena espressiva che ne sostiene il significato, la dimensione estetica. Safet Zec è pittore nel senso più esteso e pregnante del termine.

La sua pittura parla alla mente e al cuore e dice sempre cose intelligenti, profonde per quanto acute e penetranti. Questo perché la sintassi stilistica, la grammatica dei segni, il linguaggio delle forme e del colore si traducono, sulla punta del suo pennello, come la sintesi di un linguaggio fattosi universale. La capacità comunicativa dei suoi dipinti è straordinaria al punto che l'intensità della sua espressione non conosce limiti e tantomeno sottostà alle leggi del formato, delle dimensioni. Infatti, Safet Zec raggiunge risultati di straordinaria efficacia sia nei dipinti di grandi dimensioni, in un formato "monumentale", che spesso suggerisce l'imponenza dei "Telari" veneziani del Cinquecento, degli stendardi processionali, delle grandiose Pale d'altare, dove la pittura è un fatto culturale di dominio pubblico - sia nel piccolo formato, quello più intimo e segreto, dove il pittore instaura un fraseggio espressivo, teso fra luce e colore, di altissima intensità poetica.



PITTURA DEI DETTAGLI Un quadro del bosniaco Safet Zec

L'Albergo Nazionale simbolo dell'epopea di un secolo friulano

►La storia dei Tamburlini da Valvasone alla Udine del ventennio fascista

IL LIBRO

Una saga familiare spaccato della storia del Friuli dalle camicie rosse alle camicie nere: la racconta "Manlio Tamburlini e l'Albergo Nazionale di Udine" (ed. L'orto della cultura) di Bruno Bonetti, bibliotecario con talento di ricercatore storico. Il libro sarà presentato oggi alle 18 a Udine alla biblioteca Joppi e venerdì 15 dicembre alle 20.30 a Lusevera nel centro sociale Lemgo di Pradielis, dopo aver debuttato nel Castello di Valvasone in una serata a cura del circolo Erasmo di Valvasone. Scavando negli archivi, Bonetti ha ricostruito la parabola della famiglia che gestì l'Albergo Nazionale, poi sostituito dal Palazzo dell'Upim di fronte a palazzo D'Aronco e in procinto di nuovo smantellamento. Nella saga dei Tamburlini si riassumono fatti antitetici di un secolo complesso, dall'unità d'Italia alla Repubblica: il loro percorso tortuoso passa per la Destra Tagliamento con il nonno Daniele protagonista dei moti risorgimentali con i patrioti garibaldini di Navarons, passando per il padre Antonio che fece fortuna in Africa dopo aver sposato a Valvasone l'ereditiera Olimpia Lisso. La figura più intrigante e controversa è Manlio Tamburlini, che si stacca dalla tradizione massonica degli avi e diventa squadrista della prima ora. Tra i fondatori del Fascio

di Udine, partecipa ad azioni intimidatorie e pestaggi; alla fine non fa carriera da gerarca e finisce ai margini, deluso dall'istituzionalizzazione di quella che credeva una rivoluzione. La passione per il Duce si riaccende dopo l'8 settembre 1943, quando si arruola nella brigata Tagliamento e nel Tarcentino spadroneggia con atti violenti e arbitrari. La sua vociferata appartenenza alle Ss e gli eventi successivi a un attentato di cui fu vittima, trasformano il libro storico in un spy-noir, mentre l'amore con Ada Bonetti, giovane rampolla di una dinastia di patrioti dalmati, apporta il fascino del feuilleton. «Se non fossero persone comuni - dice l'autore - potrebbero essere l'equivalente di Osvaldo Valenti-Luisa Ferida», coppia di divi del cinema sostenitori della Rsi, fucilati dai partigiani.

Walter Tomada

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A UDINE L'Albergo Nazionale sorgeva vicino al municipio

Bertozzi racconta il maxi grattacielo di Rimini

CINEMAZERO

Marco Bertozzi è uno di quei registi che amano, promuovono, insegnano il Cinema. Fa infatti parte di quel gruppo di autori che ha contribuito alla rinascita del documentario italiano, affiancando la pratica a una forte componente teorica (in libri come "L'idea documentaria", "Storia del documentario italiano" o "Recycled cinema"), alla cartella di rassegne sul documentario italiano e all'attività di docenza all'Università Iuav di Venezia e al Conservatorio di Scienze Audiovisive di Lugano. La sua presenza a Cinemazero,

questa sera alle 20.45 con il suo Cinema Grattacielo, è anche unione di intenti con la politica culturale dell'associazione. Un film che non vuole raccontare solo una storia, per altro affascinante, ma che vuole indagare lo stesso linguaggio cinematografico, rinnovandolo. Una riflessione sulle forme del documentario contemporaneo che mostra l'umanità e i paesaggi del Grattacielo di Rimini, in dialogo aperto con il grattacielo, alto 100 metri, inaugurato nel 1959: eretto sulle ferite della guerra, oggi, con i suoi 200 appartamenti, è un quartiere verticale abitato da una ventina di nazionalità differenti.

Canto corale e recitazione nell'Ode a Tina Modotti

AL TEATRO DI CASARSA

Il mito di Tina Modotti, la fotografa e attrice friulana che conquistò con la sua arte l'America d'inizio Novecento, rivive a Casarsa con lo spettacolo "Ode a Tina", in scena domani sera al teatro Pasolini alle 21 all'interno della rassegna di prosa dell'Ert in collaborazione con il Comune. Un progetto della Corale Polifonica di Montereale Valcellina, che oltre alla pièce per la regia di Ferruccio Merisi, proporrà altre due iniziative culturali: nel foyer del teatro la mostra fotografica dal titolo "Tinissima a nostra immagine" realizzata dal circolo fotografico L'Immagine di Maniago e la presentazione del libro che rac-

coglie varie testimonianze della vita di Tina Modotti. A questa donna autonoma, che alle luci di Hollywood preferì l'avventura e l'impegno politico, la Corale Polifonica di Montereale Valcellina ha dedicato un'ode, composizione poetica complessa con più registri e ritmi, in cui anche le parti di teatro d'attore sono tessere organiche di un mosaico di atmosfere e di emozioni, grazie alla rilettura dei testi della sua vita, effettuata dal drammaturgo Horacio Almada, con l'apporto del studioso Gianni Pignat e del regista Ferruccio Merisi. In sintonia con la drammaturgia, Maurizio Baldin ha ideato una colonna musicale del tutto originale che trova in buona parte ispirazione dalla tradizione messicana.